

Piansanesi d'elezione

# I Veltman

Quando la globalizzazione ti è vicina di casa

**D**ove lavori?”, faccio al mio vicino di casa dalla recinzione di confine durante una pausa. Lineamenti mediterranei, abbronzato da parere un nordafricano, è lì a torso nudo sul suo trattoretto che falcia il giardino. Giardino di campagna, per l'estensione e l'aspetto rustico delle erbe spontanee. Avanti e indietro da oltre un'ora. A vederlo sembra un bambino che si diverte su un'automobilina dell'autoscontro. Si piega nelle curve, scende e risale il poggetto di casa come in una scorribanda, fa la ruota intorno agli alberetti, si ferma per togliere un sasso e riparte in quarta, si sbraccia per salutarti se ti incrocia con lo sguardo sia pure da lontano. Non diresti che sta falciando, ma che sta assaporando voluttuosamente il sole sulla pelle, l'aria che lo investe controvento, il vastissimo orizzonte che dilata lo sguardo e il cuore. Un tuffo in una dimensione fanciullesca, confidente, in una nostalgia d'assoluto. Manca solo che canti a squarciagola, per essere “dei nostri”. Ma non è detto che non lo faccia senza voce. O che non lo farebbe se avesse negli orecchi le arie romantico-contadinesche delle nostre infanzie: *“O campagnòla bella, tu sei la reginella...”*, *“Fiorin fiorello, l'amore è bello vicino a te...”*, oppure *“Vola, colomba bianca vola...”*. Ora ha spento il motore ed è sceso. Ha compiuto il suo raid. Se ne riparerà tra dieci o quindici giorni, dipende dal tempo. Se piove poco, nei mesi primaverili si possono aspettare anche un paio di settimane, tra una falciatura e l'altra. Ma se, come è successo qualche primavera fa, il prato non fa in tempo ad asciugarsi che subito ripiove, si arriva al punto che quando esci con il trattoretto rimani piantato nel campo, perché la barra non puoi alzarla più di tanto e le lame si bloccano nella poltiglia d'erba che le soffoca e fa spegnere il motore. Allora anticipi la falciatura di una settimana, attento a tenere sotto controllo il tappeto verde prima che prenda il sopravvento. E facendo i conti con il tuo tempo disponibile, rinviando o anticipando di un giorno o due per farlo coincidere con il fine settimana o con l'intervallo tra una faccenda e l'altra.

*“Lavoro alla British Airways”*, mi risponde con un largo sorriso della bocca e degli occhi, dopo il saluto e una mezza stretta di mano tra il filo spinato della rete metallica. Di vista, ci conosciamo da un po', essendo confinanti da qualche tempo. Per la verità ci siamo anche presentati con le famiglie, perché qualche giorno dopo l'arrivo nella nostra nuova casa sono venuti a trovarci con un dolcetto per darci il benvenuto. *“Siamo i nuovi vicini”*, hanno risposto dal citofono del cancello col loro accento anglosassone. Come nei film americani. La cosa ci è piaciuta ed è stata subito simpatia.

E poi sono riservati, anche se la famiglia è giovane e numerosa. Sono cinque persone: i genitori David e Claire e i tre figli Holly, Isabella e Theo. Qualche volta c'è anche



Nicole, la prima figlia di lui, ma ora viene sempre più di rado. La loro storia è un po' complicata, per quanto oggi cos'è che non è complicato?, e ad ogni modo alcune cose me le sono fatte scrivere, per non correre il rischio di qualche gaffe.

Dunque sono una famiglia di inglesi, stabilitisi qui sei anni fa. Il quarantasettenne David, per la verità, è nato in Italia, ad Ivrea, da madre italiana. Ma suo padre era un inglese di Londra e all'epoca la nostra legge sulla cittadinanza non ne prevedeva la trasmissione per parte materna. Sicché lui ha seguito da subito la cittadinanza del padre e quella italiana non l'ha più acquistata neanche in seguito, sebbene oggi potrebbe farlo in poco tempo e con tutta facilità. Anche perché in Italia non solo c'è nato, ma c'è vissuto più a lungo che altrove, facendovi le scuole e diversi mestieri.

Lo spirito intraprendente e di “cittadino del mondo” deve averlo ereditato in parte dal padre, uomo pieno di risorse che già all'inizio degli anni '60, per dire, fu il primo ad aprire una scuola d'inglese all'interno della Olivetti. Un'altra (che esiste tuttora) l'aprì sempre ad Ivrea ed una terza ad Aosta. Quindi volò a Roma per lavorare insieme ad un certo Shenker!, proprio lui, George Shenker, l'uomo che, dovendo insegnare la lingua inglese al personale di collegamento con la NATO, inventò quell'innovativo metodo di apprendimento rapido che prese il suo nome e che oggi è diffuso ovunque. Veltman padre fese tesoro dell'esperienza e nel '71 si trasferì con la famiglia in Spagna per aprirvi ben quattro scuole private d'inglese. Da lì tornò in Inghilterra nel '77, ma dopo altri tre anni, nell'80, scese di nuovo in Italia per stabilirsi a Pinerolo, dove poi rimase con la famiglia fino al '96.

Ecco, queste sono anche le tappe di David, cresciuto quindi tra esperienze, lingue e situazioni le più diverse. All'arrivo a Pinerolo aveva ormai quindici anni, l'età in cui, finita la scuola dell'obbligo, si incomincia a desiderare l'indipendenza economica.

*“Come primo lavoro feci il pescivendolo per un amico di famiglia - ci racconta infatti - e per un anno mi sono fatto tutti i mercati di zona. Poi andai a lavorare nella sede di Torino di Canale 5, dove facevo il tecnico d'emissione (l'allora programmazione in differita, perché Berlusconi non aveva ancora la diretta). Dopodiché mio padre mi convinse a lasciare e ad andare a lavorare per lui insegnando inglese. Cosa che feci per circa otto anni, fino al '96...”*

A questo punto David ha superato la trentina e dal '94 ha anche una figlia, Nicole, che appunto nasce anche lei in Piemonte, a Pinerolo. Potrebbe essere una situazione in via di assestamento. Invece arriva la *British Airways* e gli cambia la vita. Appunto nel '96 viene assunto a Roma dalla compagnia aerea inglese per fare i voli di corto raggio da Londra, e deve necessariamente trasferirsi con la figlia nella capitale londinese. E' lì che conosce sua moglie Claire, anche lei hostess di volo



nella *British*. Ha due anni meno di lui ed è una bellissima biondina di Newcastle, nel nord Inghilterra. Si è trasferita anche lei a Londra per lavoro e appunto nel '96 è diventata mamma di Holly, nata a Winchester, nell'Inghilterra del sud. Due storie parallele, quelle di David e Claire, con una figlia ciascuno da precedenti esperienze. Che dunque si conoscono nel '97 e, volando volando, si sposano a New York nel maggio di due anni dopo. Mettono su casa ad Horsham, a una cinquantina di chilometri da Londra, e in successione hanno Isabella e Theo, nati entrambi ad Haywards Heath nel 2000 e nel 2003. David continua a volare, mentre Claire lascia la *British* subito dopo il matrimonio per lavorare nella *Lloyds Bank*. Ménage tranquillo, stipendi assicurati, famigliola in crescendo.

Uno penserebbe a una sistemazione ormai avviata verso la stabilità, e invece neanche per sogno, perché Claire è innamorata dell'Italia. Non David, attenzione: Claire!, affascinata, oltre che dal paesaggio, dai rapporti affettuosi tra genitori e figli, del tutto inesistenti nel mondo anglosassone. Se escono a mangiare una pizza, per dire, e vedono ai tavoli giovani coppie con i figli al seguito, anche piccolissimi, lei rimane trasecolata, perché dalle sue parti non esiste che i bambini escano la sera con i genitori: restano a casa con la baby sitter e vanno al letto. I suoi stessi genitori, anche oggi, quando vengono a trovarla si informano per sapere se i nipoti sono in casa in vacanza oppure impegnati a scuola, perché gradiscono poco averli tutto il giorno tra i piedi. Tanto che lei ci guarda con due occhi così e "s'illumina d'immenso", quando abbiamo in casa il nipotino e vede che ce lo litighiamo. La freddezza britannica!, che sembra un luogo comune e invece ha questi aspetti concreti inconcepibili ai nostri occhi.

Ma appunto anche agli occhi di Claire, che, senza conoscere una parola d'italiano, ha fatto ha fatto fino a quando è riuscita a trascinare qui l'intera famiglia. Nel 2004 vennero in ferie una prima volta a Bagnoregio e rimasero così affascinati dal nostro lago da cominciare a guardarsi intorno. Furono informati di questo terreno in vendita e in quattro e quattr'otto lo comprarono. Eccola, la loro storia. Due anni di lavori per costruire la loro nuova casa - faticosissimi per tutti, ma a maggior ragione per loro

proprio per la difficoltà di seguirli da Londra! - e finalmente il trasferimento in questo "Belvedere", come lo hanno subito battezzato con tanto di cartello. Lo sguardo sul lago e l'orizzonte vasto fino all'Appennino. "La mamma - scriveva Holly al suo primo anno di scuola qui - ha detto che noi non abbiamo bisogno di andare in vacanza, perché dove siamo ora siamo già in vacanza".

E' una *full immersion* tutta mediterranea, come si dicono tra di loro, conti-

nuando in famiglia a parlare per lo più in inglese. Sempre di meno, per la verità, perché i bambini sono ormai pianesani al centouno per cento e Claire ha fatto passi da gigante. Licenziatasi dalla *Lloyds Bank* alla vigilia della partenza per l'Italia, ora insegna inglese dando ripetizioni in casa e tenendo corsi pubblici organizzati dal Comune. Come insegnante di madrelingua ha lavorato perfino nelle scuole medie di Toscana e in ogni caso è sempre più integrata, non avendo quasi più bisogno di ricorrere al bilingue David per esprimere concetti anche complessi o farsi tradurre modi di dire di casa nostra anche stravaganti, a pensarci bene.

Il più "globalizzato" di casa rimane David. Non solo per le sue "vite pregresse", ma anche per il lavoro. Parte da qui in macchina per raggiungere l'aeroporto di Fiumicino. Si imbarca con l'*Alitalia* e vola fino a Londra, dove finalmente "attacca" al lavoro prendendo servizio con la sua *British Airways*. Sta via tre o quattro giorni con i voli intercontinentali, andando ogni volta in posti diversi con colleghi diversi, e poi riprende la via del ritorno, in volo da Londra a Roma e in macchina da Roma a qui. "Faccio il pendolare", dice lui, e non posso non sorridere pensando alla prima volta che sentii chiamare così i nostri braccianti che andavano a cogliere le olive ad Arlena col pullman di Garbini. E' chiaro che ci dev'essere pendolo e pendolo! Ma una volta qui, c'è il Grest, le giterelle e le serate con gli amici, le relazioni nate con la scuola di Claire e le festuciole per via degli amichetti dei figli. Beato costume italiano, che rinsalda i rapporti tra i grandi per far crescere insieme i bambini! C'è il lago e il mare a portata di mano per tutta la famiglia (in macchinate sempre al completo), e le tavolate in casa da quella loro terrazza che è un balcone sul mondo. C'è il paese, pettegolo ma anche caloroso, con le sue feste e le processioni, gli incontri per strada e il *tu* dato a tutti. Del resto è vicino quanto basta per viverlo, e allo stesso tempo abbastanza lontano per stare solo a guardarlo, se occorre. (Ma non occorre). E c'è il trattoretto tagliaerba. Col sole sulla pelle, il vento in faccia, il vastissimo orizzonte che dilata lo sguardo e il cuore. "Fiorin fiorello, l'amore è bello vicino a te...".

antoniomattei@laloggetta.it